

Ricordati di tutto il cammino percorso

(Omelia del Giovedì santo, Missa Chrismatis, Cattedrale di Fidenza 2 aprile 2026)

Ascolto, silenzio, memoria benedicente, abbandono fiducioso nel Signore unico e vigilanza nella fede costituiscono alcuni degli aspetti peculiari che devono accompagnare l'esercizio del nostro ministero di diaconi, di presbiteri e di vescovi a servizio dell'unica Chiesa del Signore. Per questo ci lasciamo guidare da un'omelia di Mosè documentata dal libro del Deuteronomio 8,1-20 nella quale egli racchiude in sintesi il senso di tutta la sua vita davanti al Signore, chiamando la comunità a far memoria dell'esperienza pellegrinante vissuta nel deserto. Anche noi, carissimi, sentiamoci chiamati a ripercorrere alcuni tratti del nostro ministero, di lunga esperienza o di pochi mesi che si tratti, davanti al Signore in questo giorno santo, per non smarrire il senso ultimo della nostra vocazione. L'apostolo Paolo, in questa prospettiva scrivendo ai cristiani di Corinto nella sua Prima lettera, ammonisce:

«Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili. Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio. Grazie a lui voi siete in Cristo Gesù» (1Cor 1,26-30).

Anzitutto, alla comunità di Israele è chiesto di ripartire dal tempo della prova, senza rimuoverla, ma rileggendola come azione educante di Dio (cfr. Dt 8,1-9). Il tempo del deserto è stato un tempo di apprendistato all'ascolto e al discernimento. Se al Sinai il popolo ha potuto ascoltare la parola del Signore, nella prova del deserto la comunità di Israele ha dovuto imparare a vivere di questa Parola come si vive del pane quotidiano. Nel deserto il popolo ha imparato a invocare e a chiedere un pane, che è più essenziale di qualsiasi altro alimento, come ci insegna Gesù nel Padre nostro; senza il pane necessario per ogni giorno, in noi dimora la confusione, la tenebra, lo smarrimento, il disgusto per la vita e il ministero accompagnato dalla tentazione di fare a meno di Dio, perché ritenuto irrilevante rispetto alla complessità del mondo. Va ricordato che il senso della nostra esistenza non viene da noi, nessuno se lo può dare da sé, ma è donato da Dio e dalla sapienza della sua Parola. Chi è, infatti, il credente se non colui che in ricerca come Abramo, i profeti, Giovanni il Battista, Gesù di Nazareth, Maria la madre del Signore hanno giocato tutta la loro esistenza su questo ascolto libero, umile e amante della Parola?

Pertanto, ascoltare la Parola e vivere di essa è la prima cosa che dobbiamo imparare perché attraverso di essa Dio ci conduce, ci corregge e ci mani-

fešta il suo amore misericordioso. «Riconosci, dunque, in cuor tuo, che come un uomo corregge il figlio, così il Signore tuo Dio corregge te» (v. 5). Il frutto della prova del deserto è un 'conoscere nuovo' che fa crescere nell'esperienza di Dio come l'unico Signore. Il cammino nel deserto per Israele è stato una scuola al cui magistero ha imparato a scegliere e ha assaporato il significato della libertà di fidarsi del Signore.

In secondo luogo, siamo chiamati a non dimenticare (cfr. Dt 8,10-18). In riferimento all'accoglienza dei beni della terra e al loro utilizzo come dono Israele è ammonito circa la tentazione dell'orgoglio che porta a dimenticare la loro provenienza; la conseguenza di tutto ciò si traduce nel diventare vittime di una arrogante pretesa meritatoria. Questi doni sono stati consegnati alla comunità per la lode davanti a Dio, Signore della terra e di tutto quanto essa contiene (cfr. Sal 24,1-2). In una condizione di benessere in cui nulla manca all'essenziale della dignità umana il costante ricordo di colui che è provvidente potrà allontanare la folle presunzione di aver conquistato definitivamente e con le proprie sole forze la terra (cfr. Dt 9,7). Si precisa sempre di più l'importanza ammonitrice dell'imperativo profetico: «Ricordati, ascolta». Israele è chiamato ad avere anche nell'agiatazza lo stesso atteggiamento che lo caratterizzava quando era pellegrinante nel deserto, quando abitava sotto le tende e stava alla sequela del Signore. La sfida di ogni civiltà del benessere impostata sull'idolatria del potere tecnocratico, politico, militare, scientifico ed economico non è certo quella di combattere Dio, quanto, invece, quella di dimenticarlo, di relegarlo nella profondità dell'oblio e dell'irrelevanza. Ciò avviene ogni volta che noi diciamo: la mia mano ha fatto (...), il mio braccio ha conquistato (...), la mia intelligenza ha prodotto (...), la mia scaltrezza mi ha reso celebre (...). Solamente nel far memoria del Signore siamo condotti alla libera obbedienza dei suoi comandamenti per amore e non per paura.

Infine, dalla Parola accolta e meditata, ci domandiamo quale appello possa scaturire per la nostra storia quotidiana, per il ministero che viviamo come dono e le scelte che lo caratterizzano.

Siamo esortati, in primo luogo, a domandare il dono della memoria benedicente nella fede, per riconoscere che in Gesù, sapienza del Padre, Dio conduce la storia degli uomini e delle donne di ogni tempo perché comprendano che lui è il Signore unico. Le prove e le fatiche che spesso accompagnano il nostro ministero nella Chiesa possono diventare luogo privilegiato per rileggere il nostro cammino, discernere il bene delle comunità che ci sono state affidate e confessare la nostra fede davanti al Signore. Il deserto è il luogo in cui Dio ci trova, ci incontra, ci fa crescere e ci prepara ad entrare nel suo dono. Chi sa accettare questa asprezza del deserto ne esce raffinato e trasformato. Accogliere le gioie, le fatiche e le speranze del ministero come dono di Dio, non può paralizzarci in un gretto individualismo, in una visione

angusta e miope della vita, ma deve aprirci alla condivisione di ciò che lo stesso Padre di tutti gratuitamente ha donato.

In secondo luogo, chiediamo di essere liberati dalla tentazione della sfiducia nei confronti di Dio, spesso colto come il tutt'altro, lontano dalle nostre vicende, l'assente ai nostri affanni, disinteressato e anonimo. Domandiamo di essere liberati dalla tentazione della sufficienza e della mediocrità, nella presunzione di bastare a noi stessi, perché questo ci pone in una dimensione di giudizio e non di misericordia nei confronti dell'altro; ci fa stare davanti al mondo con la bramosia e l'arroganza del potere e non con l'umiltà di chi serve; ci fa testimoni dell'invadenza religiosa e non dell'ascolto paziente di chi ci è prossimo e di quanti ci facciamo prossimo.

Per questo, infine, è necessario mangiare del pane della Parola e del corpo-sangue del Signore, quale unico cibo e bevanda che ci possono sostenere nel pellegrinaggio della storia, rianimare la nostra speranza, far scaturire il dono del pane condiviso che è la manifestazione dell'unico comandamento dell'amore che ha dato la vita per il mondo. La Parola che abbiamo ascoltato rimanga custodita in noi e porti frutto abbondante per la misericordia di Dio. A tratti potrà esserci sembrata dura ed esigente, forse un peso troppo grave per la debolezza delle nostre povere vite. Ci conforti la certezza che le sue parole non sono per la morte, ma per la vita; ci consoli la fede nel Signore Gesù, che ha promesso d'essere con noi 'fino alla fine del tempo' (cfr. Mt 28,20); ci sorregga, soprattutto, la speranza che lui sta all'inizio del cammino di ciascuno. È lui che ci ha chiamati in questa vocazione e in questo tempo ed è lui che porterà a compimento il nostro lavoro (cfr. 1Ts 5,24). L'*amen* che professiamo davanti a Dio sia il sigillo sul nostro cuore, come lo fu quello di Gesù sulla croce, quando abbandonò la sua vita nelle mani del Padre (cfr. Lc 23,46) e dichiarò l'adempimento di ogni cosa (cfr. Gv 19,30). Sia lo stesso *'amen* benedicente che ha accompagnato il vissuto di tanti testimoni della speranza, nel lungo cammino della storia redenta dall'amore di Cristo, che ci ha generato alla fede.

+ *Ovidio Vezzoli*
vescovo